

## CONSIDERAZIONI SULLA CONSERVAZIONE IN SITU DEI REPERTI DI SCAVO\*

**Eugenio Russo**

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna)

Possiamo considerare esemplare il percorso scientifico del prof. Friedrich Krinzing, dagli studi universitari in filologia classica, archeologia e storia antica compiuti a Vienna e a Innsbruck, per poi passare ad Atene nel 1964 come borsista dell'Istituto Archeologico Austriaco e divenire assistente a Innsbruck nel 1965. Nel 1968 consegue il dottorato di ricerca con una dissertazione dal titolo "Untersuchungen zur Entwicklungsgeschichte des griechischen Stadions"<sup>1</sup>, che per la prima volta affronta la storia dello sviluppo dello stadio greco e dei luoghi sedi di gare sportive, dalle semplici aree del VI secolo a.C., scavate nel terreno, alle strutture classiche della città del IV secolo e dei santuarii panellenici (come Olimpia, Delfi, Istmia, Nemea), fino allo stadio come struttura architettonica monumentale, tipico delle città ellenistiche orientali (come Mileto, Priene); e l'esistenza, in altre città, di soluzioni più semplici, dove ci si limitava a *dromoi* allargati, nell'*agorà*, come a Corinto e in località della Caria; e giungendo agli edifici di dimensioni imponenti di epoca romana, caratterizzati dalla combinazione – sviluppata nella costruzione dei teatri – di volte di sostruzione e di vie d'accesso per il pubblico, con la possibilità di scegliere liberamente l'area di edificazione, non più vincolata alla presenza d'un pendio (come lo stadio di Domiziano nel campo Marzio).

Nel 1971 cominciano gli scavi a Velia, antica Elea, patria di Parmenide: nel corso d'un trentennio essi hanno completamente mutato il quadro che si possedeva circa le vicende e lo sviluppo della città e hanno consentito di ricostruire un profilo ricco e complesso

\* Si riporta, corredato delle note, il testo del discorso letto il 14 dicembre 2004 nel ridotto del teatro Alighieri di Ravenna in occasione del conferimento, da parte dell'Università di Bologna, della laurea *honoris causa* in Conservazione dei Beni Culturali a Friedrich Krinzing (fig. 1).



*Figura 1. Il conferimento della laurea honoris causa in Conservazione dei Beni Culturali a Friedrich Krinzinger (da sinistra, Friedrich Krinzinger, il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, il preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali Antonio Panaino, il proponente Eugenio Russo).*

del sito dal VI secolo a.C. fino all'età romana<sup>2</sup>. In Italia il prof. Krinzinger è attivo pure a Siris/Erakleia e a Policoro.

Negli anni '90 egli lavora anche in Turchia<sup>3</sup> e nella zona del *limes* danubiano di Altheim, dove sono emerse tre estese aree di ville romane, e si sono acquisiti dati importanti per la definizione del confine fra la Rezia e il Norico<sup>4</sup>.

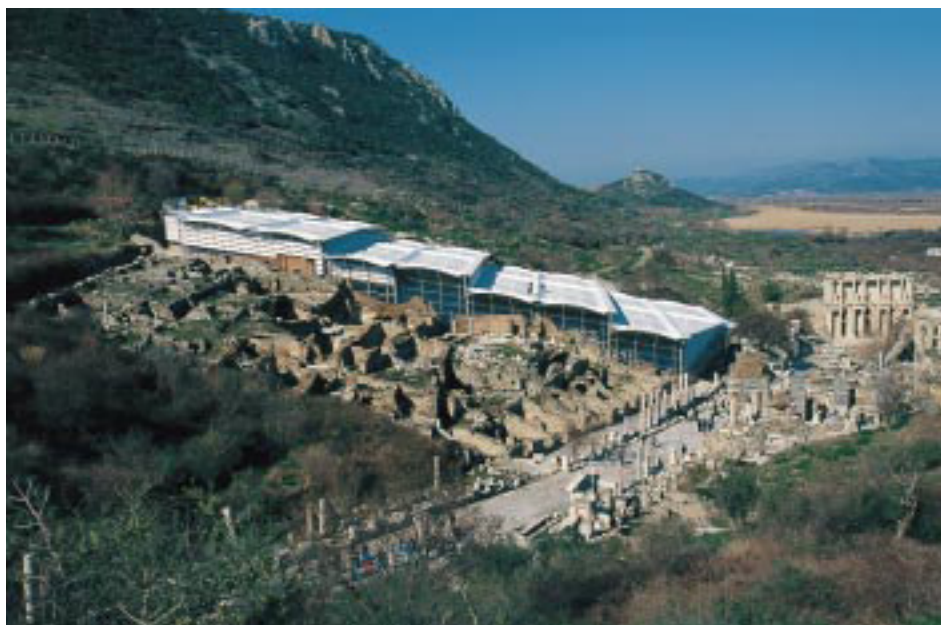
Fin qui ho delineato un percorso scientifico tradizionale per un archeologo di prim'ordine, che nel frattempo è divenuto libero docente (1979), professore straordinario a Innsbruck (1985) e ordinario a Vienna (1989). Ma il prof. Krinzinger fin da giovane è interessato alle tecniche e alla loro applicazione nel campo archeologico: ha infatti progettato con l'aiuto di esperti e sta realizzando un sistema di avanguardia per la informatizzazione di tutti i dati di scavo e di tutti i materiali di Efeso antica, ritrovati a partire dal 1895, momento iniziale degli scavi austriaci; e con un sistema satellitare sta procedendo a una rilevazione assai precisa della pianta della città antica (GIS: Geographic Information

System). Non solo: è fondatore e dal 1993 al 1999 è direttore dell'IDEA, il Centro di ricerche interdisciplinari dell'Università di Vienna per l'applicazione delle scienze naturali all'archeologia: dall'antropologia all'archeozoologia, dalla paleobotanica alla dendrocronologia, alla metallurgia, dalla fotografia aerea alla geoinformatica. Avendo assunto la direzione degli scavi di Efeso nel 1998, lascia l'anno seguente la direzione dell'IDEA, Centro che grazie a Krinzinger oggi conosce un grande successo.

La formazione di un simile Centro richiede doti di organizzatore non comuni: ed è nel campo dell'organizzazione che il prof. Krinzinger eccelle, com'è dimostrato dalla sua direzione dell'Istituto Archeologico Austriaco, a partire dal 1994. L'Istituto ha sedi all'estero ad Atene e al Cairo, e missioni archeologiche in varie nazioni. Il prof. Krinzinger è un formidabile suscitatore d'iniziative e di progetti, rilancia le sedi dell'Istituto, ne programma una nuova in Turchia, organizza convegni, stimola nuove ricerche, favorisce e incrementa le pubblicazioni dei collaboratori ai vari progetti; è aperto a idee e a stimoli che gli vengano da altri – ed è un gran merito – anche per campi che non siano quelli di sua stretta competenza, come l'epoca bizantina o islamica.

Lo posso testimoniare personalmente, per come ha accolto il mio suggerimento circa l'opportunità di valorizzare il patrimonio di Efeso cristiana, fino allora rimasto in ombra rispetto al peso della città classica, con l'organizzazione di un convegno specifico<sup>5</sup> e con l'individuazione del progetto "Efeso cristiana", in cui ha avuto la bontà di coinvolgermi. È merito del prof. Krinzinger se con questo progetto tra l'altro nel 1998 sono stati scoperti importantissimi affreschi figurati, tra i pochissimi conservati nel Vicino Oriente cristiano prima dell'iconoclastia, nella cosiddetta grotta di S. Paolo, a mezza costa, con varie fasi cronologiche distinte<sup>6</sup>, affreschi conservati grazie alla scialbatura che li ha nascosti e preservati per più di 1300 anni: per il loro ricupero il prof. Krinzinger ha giustamente optato per un restauro lungo e accuratissimo, compiuto da restauratrici italiane, che per i tempi lenti del procedere permetta anche d'individuare le modalità più adatte per cercare di tenere sotto controllo l'altissimo tasso di umidità della grotta.

Abbiamo in tal modo toccato il tasto decisivo della conservazione, che storicamente è sempre stata a cuore più agli storici dell'arte che agli archeologi. Invece per Krinzinger la conservazione è divenuta un tema prioritario nella sua attività: che vale continuare a scavare, se non si riesce a catalogare, studiare e conservare quanto già è stato scavato ed è esposto all'azione degli agenti atmosferici e all'opera dell'uomo? E che irrimediabilmente andrà perduto nell'arco di pochi anni o decenni, se non s'interverrà? Tutto non è umanamente possibile salvare, ma appena divenuto direttore dell'Istituto nel 1994, il prof. Krinzinger ha affrontato e ha avuto il merito grandissimo, dal punto di vista della conser-



*Figura 2. Efeso: la copertura del Hanghaus 2 (accanto al Hanghaus 2 si vede il Hanghaus 1, davanti alle case la stoà degli Alitarchi, in primo piano la via dei Cureti, sulla destra – di fronte alle case – il tempio di Adriano, sullo sfondo la biblioteca di Celso (foto ÖAI).*

vazione, di risolvere il problema della copertura della c.d. casa 2 sul pendio, “Hanghaus 2”, scoperta con “Hanghaus 1”, alla fine degli anni '50 del secolo scorso a Efeso, di fronte al tempio di Adriano<sup>7</sup> (fig. 2). Le case sul pendio di Efeso costituiscono una delle grandi scoperte dell'archeologia classica del XX secolo, con i loro affreschi, i loro stucchi, i loro mosaici, i loro marmi, si dispiegano per l'arco di alcuni secoli e rappresentano le abitazioni prestigiose della classe economicamente dominante. Ricoperta la casa 2, dopo la scoperta, con pesanti interventi in cemento armato e tetti tradizionali che non consentivano un'aerazione accettabile, i suoi affreschi deperivano, così che non è stata per decenni visitabile se non da parte degli studiosi. Si sono dovuti superare innumerevoli problemi di ordine tecnico, statico, ambientale, nel rapporto con la realtà archeologica e paesistica circostante. Il prof. Krinzinger ha vagliato numerosi progetti, scegliendo alla fine quello idoneo a garantire le migliori condizioni di conservazione e di fruizione e riuscendo anche a trovare gl'ingenti fondi (circa 5 milioni di euro) necessari per realizzare l'imponente struttura. Inaugurata nel giugno 2000 e corredata d'una pubblicazione che

rende edotti delle varie fasi della sua realizzazione<sup>8</sup>, la copertura permette di cogliere all'interno, con un unico colpo d'occhio, l'assieme delle abitazioni, unitariamente protette, così da consentire anche agevolmente la prosecuzione dei lavori di restauro e di conservazione dei pezzi.

All'inizio del XX secolo l'Austria aveva un ruolo di guida nella riflessione sui temi della conservazione e nella tutela dei monumenti antichi (basti pensare all'opera di Alois Riegl, del 1903, dal titolo "Il culto moderno dei monumenti")<sup>9</sup>. Con questa realizzazione l'Austria si ripropone all'avanguardia per la soluzione del problema della conservazione del patrimonio antico in un ambiente archeologico. Con la grande copertura della casa 2, usando anche materiali propri dell'industria aerospaziale, il prof. Krinzinger ha inaugurato non soltanto un modo nuovo di conservazione *in situ* dei reperti di scavo<sup>10</sup>, ma a mio parere ha anche impostato in maniera originale il problema della fruizione dei manufatti antichi nell'ambito della città antica. A prima vista infatti una simile copertura turba l'equilibrio del paesaggio con rovine, secondo una visione settecentesca<sup>11</sup> e poi romantica, ma al contempo consumistica, disinteressata alla sorte di quanto è stato rimesso in luce<sup>12</sup>. Né d'altra parte con l'antica Efeso siamo di fronte a una città di vita lunga e continuata o a un paesaggio dove siano rimasti edifici ancora funzionanti di epoche diverse interagenti con l'ambiente<sup>13</sup>, ma soltanto a resti d'una città antica abbandonata da un migliaio d'anni, riportati alla luce mediante scavi, cui sono seguite ricostruzioni storicamente datate e comunque "artificiali", in un panorama contrassegnato da assenza d'insediamenti antropici strutturati.

La copertura della casa 2 di Efeso rappresenta – io credo – una sorta di rivincita dell'antico nei confronti del distratto e frettoloso fruitore moderno, ch'è obbligato a prender atto di uno iato nella visione delle rovine – quand'anche per le rovine si tratti d'invenzioni degli archeologi<sup>14</sup> (ed è un monito la vicina celeberrima biblioteca di Celso ricostruita col cemento armato) –, è costretto a interrogarsi su quell'anormale presenza, è invogliato – se ne ha la capacità intellettuale – a chiedersi il significato di quella chiusura, a informarsi sul contenuto di quella struttura, a domandarsi se sarà possibile visitare l'interno, per conquistare infine una visita con un atto di volontà. La casa 2 prima di oggi era inaccessibile al pubblico, se non a pochi specialisti. Ora la grande copertura tra i suoi meriti può annoverare anche uno stimolo intellettuale, una funzione pedagogica e la concreta possibilità, mediante aeree passerelle, di permettere in futuro a un numero contingente di visitatori di ammirare affreschi, stucchi, marmi e mosaici senza danneggiare il monumento, e consentendo di comprendere a chi è in grado che anche le rovine e il paesaggio delle rovine sono frutto dell'opera dell'uomo, e che la musealizzazione *in situ* è altrettanto artificiosa quanto la apparentemente libera fruizione della rovina, ma ha l'e-

norme vantaggio di preservare la rovina stessa assai più a lungo a beneficio delle generazioni che verranno<sup>15</sup>. Queste ultime non saranno perciò obbligate a fruire di qualche lacerto di affresco – come capita oggi per il pannello con la figura di Socrate<sup>16</sup> – nel Museo di Selçuk, o addirittura a ricostruire all'interno d'un museo, a mo' di altare di Pergamo o di sinagoga di Dura Europos, l'intero complesso delle abitazioni nel tentativo di proteggerle, allora sì con un effetto estraniante e completamente fuori contesto che ne renderebbe inafferrabile il senso compiuto. D'altra parte, volendo applicare al nostro caso le parole che Vittorio Gregotti ha usato relativamente alla conservazione del passato nella progettazione, si fa presente che "La conservazione è atto di chiarezza affettuosa nei confronti del passato e della distanza da essa" ed è pure "trasparenza nell'astuzia strategica con cui, per mezzo di essa, costruiamo la distanza dalla cosa da conservare"<sup>17</sup>.

Concludo perciò con l'augurio che il prof. Krinzinger possa ancora, in un futuro non breve, dedicare le sue energie a risolvere i problemi della conservazione del patrimonio dell'antica Efeso – e penso in primo luogo alle chiese di S. Giovanni e di S. Maria con i rispettivi battisteri –, indicando vie che potranno esser utilmente seguite anche per altri siti archeologici.

#### Note

<sup>1</sup> KRINZINGER F. 1968, *Untersuchungen zur Entwicklungsgeschichte des griechischen Stadions*, Diss. Innsbruck.

<sup>2</sup> Segnalo soltanto i contributi principali: Id., 1979, *Die Stadtmauern von Elea. Eine archäologisch-topographische Untersuchung*, Innsbruck; *Le mura urbane di Velia*, in *L'epos greco in Occidente* ("AttiCMGr", 19, Taranto, 1979), Taranto 1980 [1989], pp.355-364; *Velia. Grabungsbericht 1983-1986*, in "RHM", 28 (1986), pp. 355-364; *Velia. Grabungsbericht 1987*, in "RHM", 29 (1987), pp. 19-43; *Zur städtebaulichen Entwicklung von Velia*, in "Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie"(Berlin, 1988), Berlin 1990, pp. 481-482; *20 Jahre Österreichische Forschungen in Velia* (Catalogo della Mostra, Salerno, 1991), Salerno 1992; *Velia. Grabungsbericht 1988-1992*, in "RHM", 34-35 (1992-1993), pp. 25-42; *Intorno alla pianta di Velia*, in KRINZINGER F., GRECO G., *Velia: studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 19-54; *Velia*, in "EAA Suppl. 2 (1971-1994)", V, Roma 1997, pp. 967-972; KRINZINGER F., GASSNER V., *Velia. Neue Forschungen auf der Akropolis*, in "ÖJh", 66 (1987), Beibl., coll. 229-252; *Die Monumentalisierungsphasen der Akropolis von Velia*, in KRINZINGER F., TOCCO G. (a cura di), *Neue Forschungen in Velia* (Akten des Kongresses "La ricerca archeologica a Velia", Roma, 1993), Wien 1999, pp. 23-34; KRINZINGER F. et al., *Archäologischen Forschungen in der Oststadt von*



- Velia. Untersuchungen der Jahre 1980-88 und 1994-97*, in "ÖJh" 68 (1999), Beibl., coll. 53-100; KRINZINGER F. et al., *Die spätarchaischen Stadtmauern von Velia*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer* (Atten des Symposions, Wien, 1999), Wien 2000, pp. 77-80; KRINZINGER F. et al., *Das Theater von Velia. Bericht über die Ausgrabungen 2001*, in "ÖJh", 71 (2002), pp. 265-284.
- <sup>3</sup> KRINZINGER F., REITER W., *Archäologische Forschungen in Hierapolis – Kastabala*, in *Die epigraphische und altertumskundliche Erforschung Kleinasiens. Hundert Jahre Kleinasiatische Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* (Atten des Symposions, Wien, 1990), Wien 1993, pp. 269-273.
- <sup>4</sup> KRINZINGER F., HEINZL K.A., *Römisches Landleben am Inn. Archäologische Forschungen in Altheim-Simetsberg. Ein Beitrag zur Villenforschung in Oberösterreich*, in "Arche", 1 (1992), pp. 12sgg.; HEINZL K.A., KRINZINGER F., *Die Grabungen an der Villa rustica in Altheim-Simetsberg in den Jahren 1991 und 1992*, in "PAustrRom", 43, 1-3 (1993), pp. 7sgg; KRINZINGER F., PERNECKER G., *Altheim: Besinnung auf eine historische Kulturlandschaft*, in "Arche", 3 (1993), pp. 32 sgg., KRINZINGER F., HEINZL K.A., *Archäologische Forschungen in Altheim-Simetsberg. Ein Beitrag zur Villenforschung in Oberösterreich*, in "MAGesSte", 7 (1993); FREISINGER H., KRINZINGER F. (a cura di), *Der römische Limes in Österreich*, Wien 1997 e 2002.
- <sup>5</sup> Ne parlai al collega Otto Kresten e a lui nell'autunno del 1993, prospettando l'opportunità di far svolgere un convegno a Roma, che organizzammo assieme e che si tenne nel febbraio 1996: *Efeso paleocristiana e bizantina – Frühchristliches und byzantinisches Ephesos* (Atti del Convegno internazionale, Roma, 1996), Wien 1999.
- <sup>6</sup> Per le prime notizie vd. PILLINGER R., *Neue Entdeckungen in der sogenannten Paulusgrotte von Ephesos*, in "MiChA", 6 (2000), pp. 16-29.
- <sup>7</sup> Per un primo orientamento vd. AA.VV., *Ephesos. Der neue Führer*, Wien 1995, pp. 102-115. Ma con l'avvertenza che le datazioni proposte per decenni devono esser oggi rivedute: vd. i contributi del volume a cura di KRINZINGER F., *Das Hanghaus 2 von Ephesos. Studien zu Baugeschichte und Chronologie*, Wien 2002; STROCKA V.M., *Die Fresken von Hanghaus 2—Ein Vierteljahrhundert später*, in "ÖJh", 71 (2002, ma 2003), pp. 285-298.
- <sup>8</sup> KRINZINGER F. (a cura di), *Ein Dach für Ephesos. Der Schutzbau für das Hanghaus 2*, Wien 2000.
- <sup>9</sup> RIEGL A., *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien-Leipzig 1903. Il lettore in lingua italiana può ricorrere oggi agevolmente a SCARROCCHIA S., *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Bologna 1995, dove alle pp. 173-205 è riportata l'opera citata.
- <sup>10</sup> Non ci si riferisce qui ovviamente alle coperture di singoli ambienti o di edifici, già realizzate, come quelle citate da SCHIRMER W., *Schutzbauten in ihrer Zeit*, in *Ein Dach für Ephesos*, cit., pp. 34-

40, di Hüfingen in Germania o di Klavsi in Grecia o di Teurnia in Austria, o – aggiungo io – al progetto attuato da Minissi per la villa romana di Piazza Armerina; ma a coperture più ampie che hanno un impatto considerevole sul paesaggio, come appunto nel caso di Efeso.

<sup>11</sup> LATTANZI L., *Rovine dell'antico come segno: sublime di resti e di ruderi nell'estetica del Settecento*, in *Senso delle rovine e riuso dell'antico* (= AnnPisa, S. IV Quaderni, 14), Pisa 2002, pp. 119-139.

<sup>12</sup> È questo l'atteggiamento di BAMMER A., *Paesaggio archeologico e contesto urbano in Asia Minore*, in *Archeologia urbana e progetto di architettura* (Atti del Seminario di studi, Roma, 2000), Roma 2002, p. 38: «Le attività di restauro, così come praticate oggi, ci inducono ad esigere dalle rovine uno stato per così dire museale; una concezione organica vedrebbe invece tanto rovine quanto architettura circostante incluse nel ciclo di nascita e passaggio come parte della vita. Questa discrepanza diventa evidente nella nuova copertura delle case a terrazzo di Efeso... il desiderio di vedere la rovina come parte d'un paesaggio urbano perduto non può accordarsi con la preservazione dei resti attuata con le tecnologie moderne. Nelle abitazioni romane coperte, le condizioni sembrano piuttosto quelle di una clinica oppure di un laboratorio». Per le riflessioni dell'architetto viennese su tali tematiche rimando anche a BAMMER A., *Architektur und Gesellschaft in der Antike. Zur Deutung baulicher Symbole*, Wien 1974; *Architektur als Erinnerung. Archäologie und Gründerzeitarchitektur in Wien*, Wien 1977 e Köln 1985; *Architektur und Klassizismus*, in "Hephaistos", 3 (1981), pp. 95-106; *Antike, Moderne, Postmoderne*, in "ÖJh", 59 (1989), pp. 101-109; *Natur und Ruine in Ephesos*, in "ÖJh", 64 (1995), Beibl., coll. 97-116.

<sup>13</sup> Dunque nella fattispecie siamo davanti a temi diversi rispetto a quelli affrontati da KING J., *Aesthetic in Integrated Conservation Planning: A Consideration of its Value*, in *Urban Space and Urban Conservation as an Aesthetic Problem* (International Conference, Rome, 1997) (=Anal. Inst. Dan., Suppl. XXVII), Roma 2000, spec. pp. 23-26.

<sup>14</sup> In questo concordo con le valutazioni di BAMMER A. 1997, *L'antichità inventata, classicismo e anticlassicismo ad Efeso*, in *La reintegrazione nel restauro dell'antico* (Atti del Seminario di studi, Paestum, 1997), Roma, pp. 97-108.

<sup>15</sup> La mia è dunque una valutazione agli antipodi con quella di BAMMER, *Paesaggio archeologico*, cit., p. 38: «L'interno sotto un tale tetto subisce un estraneamento anche in un altro modo. Non ci sono più ombre... Il paesaggio dal di fuori viene portato in un museo immaginario. Ne risulta la contraddizione per cui il museo esiste per la storia ma toglie gli oggetti dalla storia. Una costruzione che mette sotto un tetto un intero paesaggio archeologico non può non sembrare un intruso dall'esterno».

<sup>16</sup> Ma giustamente anche quest'affresco è destinato a ritornare nella sua sede naturale, ora che l'insieme è adeguatamente protetto.



<sup>17</sup> GREGOTTI V. 1997, *Necessità del passato*, in AA.VV., *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Milano, pp. 19-20.

### Riassunto

Friedrich Krinzing, professore di Archeologia Classica all'Università di Vienna e direttore dell'Istituto Archeologico Austriaco, fin da giovane si è interessato alle tecniche e alla loro applicazione nel campo dell'archeologia, e a Vienna ha pure fondato e diretto l'IDEA, Centro di ricerche interdisciplinari per l'applicazione delle scienze naturali all'archeologia. Direttore della Missione archeologica austriaca a Efeso, ha fatto realizzare una grande copertura di un complesso abitativo di Efeso, scavato negli anni '60 del XX sec. e ricco di affreschi, mosaici, stucchi, marmi, il c.d. "Hanghaus 2". In questo modo ha risolto il problema della salvaguardia in situ dei manufatti ritrovati nello scavo e ha inaugurato un sistema nuovo, per dimensioni e concezione, nel campo della conservazione. In un ambiente archeologico, con rovine, frutto però del lavoro di archeologi e restauratori, la presenza di una grande copertura con materiali d'avanguardia pone problemi nuovi allo spettatore e funge da stimolo a una riflessione sul passato e sulla sua conservazione.

### Summary

Friedrich Krinzing, Professor of Classic Archaeology at the Vienna University and director of the Austrian Archaeological Institute has been interested in the techniques and in their applications in archaeology since he was young and he funded and ran IDEA in Vienna, Center of interdisciplinary research for the application of natural sciences to archaeology. He was director of the Austrian archaeological mission in Ephesus and worked at a large covering of a housing complex in Hefesus, that was unearthed in the Sixties of the XX century, full of frescoes, mosaics, stuccoes and marbles, the so-called "Hanghaus 2". In this way he solved the problem of safeguarding on the spot the manufactures that were found in the excavations and he adopted a new system, in terms of size and ideas, in the field of conservation. If an archaeological site with ruins, that is the product of the work of archaeologists and restorers, is placed under a large covering with highly modern materials there are new problems for the viewer and this gives food for thought on the past and on the conservation of the site.

### Résumé

Friedrich Krinzing, professeur d'Archéologie Classique à l'Université de Vienne et directeur de l'Institut Archéologique Autrichien, tout jeune déjà, s'est intéressé aux techniques et à leur application dans le domaine de l'archéologie, et à Vienne il a aussi fondé et dirigé l'IDEA, Centre de recherches interdisciplinaires pour l'application des sciences naturelles à l'archéologie. Directeur de la Mission archéologique autrichienne à Ephèse, il a fait réaliser une grande couverture d'un complexe d'habitations de Ephèse, déterrée dans les années '60 du XXème siècle et riche de fresques, mosaïques, stucs, marbres, les s.d. "Hanghaus 2". De cette façon il a résolu le problème de la sauvegarde in situ des ouvrages retrouvés dans les fouilles et a inauguré un nouveau système, par dimensions et conception, dans le domaine de la conservation. Dans un lieu archéologique, avec des ruines, fruit cependant du travail des archéologues et des restaurateurs, la présence d'une grande couverture avec des matériaux d'avant-garde pose des problèmes nouveaux au spectateur et sert de stimulation à une réflexion sur le passé et sa conservation.

### Zusammenfassung

Friedrich Krinzing, Professor für Klassische Archäologie an der Universität Wien und Direktor des Österreichischen Archäologischen Instituts war schon in jungen Jahren an die Techniken und an ihre Anwendung in der Archäologie interessiert. Außerdem gründete er und leitete er in Wien IDEA, das

Zentrum für interdisziplinäre Forschung für die Anwendung von Naturwissenschaften in der Archäologie. Er war Direktor der österreichischen archäologischen Mission in Ephesos und hat eine große Bedeckung des Wohnkomplexes von Ephesos bauen lassen, der in den sechziger Jahren des XX. Jahrhunderts ausgegraben wurde und der voll von Fresken, Mosaiken, Stuckarbeiten und Marmoren war, das sogenannte "Hanghaus 2". So fand er eine Lösung für die Erhaltung vor Ort von den ausgegrabten Artefakten und ein neues System, mit neuen Größen und mit neuen Ideen, für die Erhaltung. In einer Ausgrabungsstätte mit Ruinen und in der Archäologen und Restauratoren arbeiten ist eine große Bedeckung aus hochmodernen Materialien eine Hilfe, um neue Probleme für den Zuschauer zu stellen und ist ein Anreiz für eine Überlegung über die Vergangenheit und ihre Erhaltung.

### Resumen

Friedrich Krinzing, profesor de Arqueología Clásica en la Universidad de Viena y director del Instituto Arqueológico Austriaco, se ha interesado desde joven por las técnicas y su aplicación al campo de la arqueología, llegando a fundar en Viena el IDEA, Centro de investigaciones interdisciplinarias para la aplicación de las ciencias naturales a la arqueología. Director de la Misión arqueológica austriaca en Éfeso, ha dotado de gran cobertura a un complejo habitacional en Efeso, excavado en los años 60 del s.XX, rico de frescos, mosaicos, estucos, mármoles, mediante la realización del CD "Hanghaus 2". De ese modo, ha resuelto el problema de la salvaguardia in situ de las piezas halladas en la excavación, y ha inaugurado un sistema nuevo, por dimensiones y concepción, en el campo de la conservación. En un ambiente arqueológico, con ruinas, que no deja de ser fruto del trabajo de arqueólogos y restauradores, una gran cobertura con materiales de vanguardia enfrenta al espectador con nuevos problemas y hace de estímulo para una reflexión sobre el pasado y su conservación.

### Резюме

Фридрих Кринцингер, профессор классической археологии Венского Университета и директор Австрийского Археологического Института, с молодых лет интересовался различными технологиями и их применением в области археологии. Он же создал в Вене IDEA, Центр междисциплинарных исследований по применению естественных наук в археологии. Являясь Директором австрийской археологической экспедиции в Эфесе, он, вместе с помощниками, создал навес над жилым комплексом в Эфесе, найденным археологами в 60-х гг. XX в., и украшенным многочисленными фресками, мозаиками, гипсовыми фигурами, мрамором; а также выпустил компакт-диск «Hanghaus – 2». Таким образом, он решил проблему сохранения на месте раскопок найденных изделий и ввел новую, по своим размерам и замыслу, систему в сфере сохранения предметов культурного наследия. На месте археологических раскопок, где на развалинах работают археологи и реставраторы, наличие большого навеса из технологичных современных материалов ставит новые проблемы перед зрителем, заставляя его подумать о прошлом и о том, как его сохранить.